

QUINTA DOMENICA DI OTTOBRE

FESTA DI CRISTO RE

Tagore ha descritto in una poesia come un popolo attendesse da tempo la visita del nuovo Re nella piccola valle. Il villaggio chiudeva le porte alla sera, quando qualcuno annunciò che il grande Signore stava per giungere; ma i più rispondevano: — No, non può essere!

Sembrò poi che picchiassero alla porta e quelli che già si erano coricati dicevano che era il messo; ma gli uomini spegnendo il lume risposero ch'era soltanto il vento. Nella notte si ode un rumore che fa tremare la terra; qualcuno si sveglia e dice che sono le ruote dei cocchi reali; ma i più assonnati rispondono: — No, dev'essere il rombo del tuono lontano.

La notte era sempre oscura quando finalmente si sentì rullare il tamburo: la voce degli araldi gridò: — Svegliatevi... Ecco la bandiera del Re.

Allora tutti balzarono in piedi per ricevere il Gran Re: il Signore era venuto, ma tutto era spento, gli addobbi non eran pronti, nessuna fanfara dava il benvenuto. Ognuno si agitava, ma ormai era troppo tardi. E gli araldi dissero: — Lo riceverete a mani vuote, lo condurrete nelle vostre sale vuote che il Gran Re vedrà così disadorne. Ormai Egli è qui. — E conclude il poeta: « Con la tempesta nella notte paurosa il nostro Signore giunge alla nostra casa spoglia e scura... ». (*Genitanjali* N. 51).

Quante anime possono ripetere questa finale oggi ripensando a Cristo, Re dei cuori, e, *impreparati a riceverlo, infedeli alla sua legge, schiavi di altri poteri*, devono assistere angosciate al « Dio che passa » per trionfi che non sono esse a tributargli?

Come il popolo ebreo non sappiamo accogliere Gesù che giunse dopo infiniti annunci di profeti per visitare il suo popolo « ut sine timore de manu inimicorum nostrorum liberati serviamus illi » (Luc. I, 74).

I) Il Regno di Cristo nelle anime è la sua grazia che ci fa partecipi di vita divina: realizzare il Regno di Gesù nelle anime significa semplicemente incentrare tutta la vita cristiana nel culto, nella fiducia, nell'amore del Figliuolo di Dio. Vivere in unione con Cristo, amare in Lui il nostro prossimo come noi stessi, lavorare con Lui al trionfo della carità e al raggiungimento della santità di tutti gli uomini. La festa di Cristo Re, in fondo, è la festa del suo Corpo Mistico, la nostra festa di cellule del grande organismo della Chiesa governata dal suo Capo, Gesù.

I nemici di questa esistenza regale della nostra anima sono dentro di noi e fuori di noi.

a) In nemici del Regno si trasformano le nostre passioni quando disordinatamente ci attacchiamo ai beni della terra e rinunciamo a conquistare le virtù: noncuranza della verità, debolezza di volere, mediocrità di affetto, piccineria di speranze e di azioni.

b) Fuori di noi c'è il Re delle tenebre, lo spodestato padrone del mondo precristiano, il sovrano del male: egli continua, abilissimo, la sua guerra aperta o nascosta per impedire che i discendenti di Adamo godano dei frutti di quella sudditanza che fu persa nell'Eden proprio per un atto di insubordinazione all'ordine nell'universo. Ha tentato un giorno anche il Maestro, « mostrandogli tutti i regni della terra e le glorie loro », dicendogli: « tutto ti darò

se inginocchiato mi adorerai! ». Ma Gesù lo vinse facilmente con una frase eterna che risuona anche per noi: « Adorerai Iddio tuo e servirai a lui *solo* » (Matt. IV 9 ss.).

c) Un altro nemico del Regno, fuori di noi, è il mondo, questo povero mondo che ogni giorno cambia i suoi capi, e ogni giorno ci impone nuove servitù di convenzioni, mode e ideologie, facendoci vergognare del nostro cristianesimo con un rispetto umano tanto più abietto quanto più numerose sono le infrazioni che il mondo ci regala con le sue tentazioni nello spirito e nel corpo.

Così purtroppo, dopo esser diventati nuovamente schiavi delle passioni e di Satana, serviamo al mondo, alle sue illusioni, ai suoi inviti e comandi, convinti forse di essere veramente liberi perchè rinneghiamo l'ubbidienza al vero Re.

S. Giovanna d'Arco invece proclamava col cristianesimo un'unica libertà: amava infatti ripetere in molte occasioni: « Dieu premier servi »; poichè servire Dio è davvero regnare.

II) Della stessa Pucelle d'Orleans raccontano i biografi che un giorno all' presenza di tutti i cortigiani, disse al Re Carlo cui aveva riconquistato la Francia: — Gentil Delfino, ti domando un dono; prometti di concedermi quanto domanderò?

— Giovanna, chiedi ciò che vuoi. Ti sarà concesso.

— Gentil Delfino — essa continuò, — io ti chiedo il tuo regno!

Sorpreso il Re non sapeva che dire. Tutti si guardarono in viso mentre il sovrano rimaneva per alcuni istanti a meditare, lottando evidentemente con se stesso; infine parlò: non poteva ritirare la sua parola di Re.

— Giovanna, io ti do il mio regno.

Ma l'eroina non si contentò della parola e volle una dichiarazione scritta per cui fece stendere un atto solenne, firmato da quattro notai. Dopo di che, guardando Carlo, esclamò: — Ecco il più povero cavaliere di Francia: mi fa compassione...

Poi, rivolgendosi ai notai, comandò: — E ora, signori, scrivete: Giovanna dona il suo regno a Gesù Cristo.

E finalmente, tra l'ammirazione degli astanti: — Scrivete ancora: Gesù Cristo restituisce il regno a Carlo perchè lo governi da vero cristiano.

Una simile fede deve animare pure i governanti e i cittadini del nostro tempo: in tutte le maniere dobbiamo cercare di consacrare la società a Cristo Re favorendo ad ogni costo l'ubbidienza alle sue leggi: a) nella *giustizia*, b) nella *pace*, c) nella *carità*. Se ogni cristiano cominciasse col « vivere » le sue responsabilità di fronte al bene comune, sopportandone gli inevitabili sacrifici, non ignorando, ma amando tutti i propri concittadini come fratelli e attuando gli insegnamenti sociali della Chiesa, come sarebbe facile giungere al vero Regno di Cristo nelle nazioni e fra le nazioni!

Il primo dovere è quello di conoscere la dottrina di amore, il pensiero sociale del Cristianesimo: quanti sono in questa chiesa che abbiano letto almeno i messaggi e le encicliche sociali di Pio XII?

Imploriamo oggi dal cielo l'aiuto per tutti coloro che si occupano delle sorti dei popoli: nessuno quanto essi ha tanto bisogno di essere sostenuto dalle preghiere. Ma dobbiamo sostenerli anche con l'onestà fattiva e con la collaborazione dei nostri doveri civili soddisfatti in spirito evangelico e santamente generoso.

III) C'è un momento, nella S. Messa, in cui siamo chiamati a rendere omag-

gio a Cristo Re; quando il Sacerdote ci mostra Gesù Eucaristico, all'Elevazione: chi l'ha rinnegato, chi ha protestato come i Giudei di non volerlo più come Re (Joan. XIX, 15), chi ha sabotato il suo Regno con l'egoismo e con l'odio, ricordi allora i Magi venuti da lontano ad adorare il Signore dei Signori (Luc. II, 2) e presenti con essi il suo dono, vale a dire, un atto di *suditanza*, un *impegno di fedeltà*, una *promessa di amore*.

Quell'ostia ci indica ancora la corona di Cristo Re: se guardate attentamente, vedrete che quasi tutte le ostie portano all'orlo un cerchio di spine: non è infatti lo spettacolo di un sovrano nello splendore del trionfo, quello che siamo invitati ad onorare. Gesù ha conquistato il suo regno col sangue: sulla croce, il nome di Re era scritto sul cartello di condanna (Joan. XIX, 19). Noi pure non riusciremo a seguirlo se non a costo di sofferenza, poichè dove il Capo ha patito bisogna che anche i sudditi portino la loro croce ogni giorno. Ma con la sua vittoria, anche la nostra è certa.

Fatto sintomatico: i più accesi proclamatori della regalità di Cristo, Giovanni d'Arco, Tommaso Moro, il Savonarola, finirono sul patibolo: il Regno di Dio infatti non è come quelli del mondo, e i potenti della terra, non sapendo capire i mezzi e i fini soprannaturali, come Erode non possono sopportare i precursori del Principe della Pace.

CONCLUSIONE

A proposito del Savonarola è bello ricordare dopo tanti secoli la sua infuocata predicazione della Regalità di Cristo: presso la Pasqua del 1495 specialmente egli aveva esaltata ai fiorentini la gloria di Gesù che doveva regnare in ogni casa; il 27 marzo, domenica delle Palme, 7000 fanciulli con l'ulivo in mano e una rossa croce traversarono Firenze col Savonarola gridando: «Viva Gesù Cristo Re nostro!». Giunti poi in piazza S. Marco diedero ai fiorentini lo spettacolo della «più stramba e gentil danza del mondo»: i domenicani senza cappa e i fanciulli coronati di fiori fecero un festoso girotondo grande quanto la piazza, gioiosamente cantando come se accogliessero Gesù trionfante alle porte di Gerusalemme. Il popolo comprese il valore del Regno di Cristo che fra Girolamo proponeva: nella predica del seguente Venerdì Santo, stringendo nervosamente fra le mani il Crocifisso, egli esclamò dal pulpito: — Firenze, questo è il Re dell'universo; egli ha voluto diventare ora tuo Re. Firenze, noi vuoi tu per tuo Re?

— Sì — rispose il popolo con voce di tuono, e appassionatamente scandì la nuova proclamazione: — Viva, viva Cristo nostro Re!

Ripetiamo noi pure questo grido entusiasta e mettiamoci all'opera per la riforma del Regno: la dignità regia di Gesù nelle sue prerogative di potere legislativo, giudiziario ed esecutivo non deve restare solo un simbolo o una funzione estranea alle anime: la prima riforma per attuare il trionfo di Cristo Re deve iniziarsi nello spirito di ognuno dei suoi «fedeli».

Chieri (Torino).

P. REGINALDO FRASCISCO, O. P.

IMPRIMATUR: Ex Delegatione Arch. Can. C. Figini

Autorizzazione del Tribunale di Milano 22 luglio 1948 N. 235 del Registro
 Direttore resp. Mons. Francesco Olgiati - Propr. Soc. Ed. «Vita e Pensiero», Milano
 S. A. Tipografica Sociale - Monza - Via Moriggia, 12 12-IX-1950